



IL BLUEPRINT E LA FOCE, COME ERAVAMO... E COME SARÀ

di Giorgio Guerello

Qualche giorno fa ho visitato la mostra allestita all'auditorium di Palazzo Rosso, relativa ai progetti internazionali risultato del concorso di idee per la realizzazione del Blueprint di Genova: un'operazione di trasparenza utile per mostrare le varie idee per la trasformazione di una parte molto importante della nostra città.

Il Blueprint, come "visione" di un nuovo assetto futuro sotto il profilo urbanistico, portuale, industriale e sociale di Genova, donato liberamente e gratuitamente alla città da Renzo Piano, si va traducendo in una proposta concreta e di qualità.

Osservando questi progetti avveniristici, il mio pensiero è andato ai grandi cambiamenti che la città ha attraversato nel corso del tempo, in particolare nella zona della Foce. Gli storici raccontano che il quartiere nacque attorno alla chiesa di San Pietro, come un piccolo borgo di pescatori che via via si andò sviluppando addossandosi alla collina di Albaro.

Nel borgo si praticava regolarmente la pesca, ma essendo una zona di passaggio (numerosi erano i viaggiatori anche stranieri diretti verso la città) contava un buon numero di osterie e locande.

Il Bisagno costituiva una presenza minacciosa e costante che irrompeva con prorompente regolarità nella vita del borgo. Le inondazioni radevano al suolo edifici, sommergavano ponti, orti e terreni coltivabili.

Il quartiere divenne comune autonomo nel 1818 e a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'annessione a Genova, ebbe inizio una serie di interventi urbanistici che proseguirono fino al Novecento quasi ininterrottamente, cambiando definitivamente l'aspetto originario del quartiere.

